

Domenica 2 aprile 2023, Milano Valdese Domenica delle Palme

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Giovanni 12, 12-19 (Ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme)

12 Il giorno seguente, la gran folla che era venuta alla festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, **13** prese dei rami di palme, uscì a incontrarlo e gridava: *Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!* **14** Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: **15** «Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, montato sopra un puledro d'asina!» **16** I suoi discepoli non compresero subito queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, allora si ricordarono che queste cose erano state scritte di lui, e che essi gliele avevano fatte. **17** La folla dunque, che era con lui quando aveva chiamato Lazzaro fuori dal sepolcro e l'aveva risuscitato dai morti, ne rendeva testimonianza. **18** Per questo la folla gli andò incontro, perché avevano udito che egli aveva fatto quel segno miracoloso. **19** Perciò i farisei dicevano tra di loro: «Vedete che non guadagnate nulla? Ecco, il mondo gli corre dietro!»

Nella storia che riguarda le chiese protestanti vi sono momenti bui.

Pensiamo ai boeri (in olandese, luogo dal quale provengono, significa *contadino*) che si sono insediati tra la popolazione sudafricana, di religione protestante, discendenti dei coloni che si stabilirono a Capo di Buona Speranza nel XVII secolo. I boeri fondarono, proprio in quella zona, le repubbliche autonome dello Stato Libero dell'Orange e del Transvaal. Durante gli anni, nonostante fossero state promulgate dal Congresso delle leggi che vietavano la segregazione razziale e che davano il diritto di voto agli ex schiavi, i boeri hanno dato vita all'apartheid che ha fatto le sue vittime sino agli anni '50. La presunta superiorità bianca si respira persino ora tra coloro che vivono in quartieri dove non ci sono i neri e tra quelli che si preparano alla fine del mondo come i *survivalisti* o *prepper* bianchi che sognano un nuovo mondo mono razziale.

Pensiamo a Jair Bolsonaro che ha un secondo nome biblico: Messia. Formalmente cattolico, è diventato evangelico per convenienza politica nel maggio 2016, grazie al pastore e leader del Partito sociale cristiano (PSC) Everaldo Dias Pereir che lo ha immerso nel fiume Giordano durante una visita in Israele. Prima di completare la cerimonia del battesimo gli ha domandato: *“Credi che Gesù sia figlio di Dio?”*. *“Credo”*, ha risposto Bolsonaro, che ha condotto la sua campagna elettorale basandosi, però, su convinzioni xenofobe, misogine, omofobe e reazionarie, che nulla avevano a che fare con l'amore e la misericordia di Cristo.

Ricordiamoci anche di Trump che per alcune persone viene identificato come un messaggero che *“Dio ha mandato per liberarci dal Male”*. Un uomo con super poteri che tiene insieme il suo passato burrascoso, da peccatore, e il presente da vendicatore della cristianità umiliata da decenni di politica e cultura progressista.

Il Trump che piace tanto è quello che incita alla costruzione di muri che possano dividere gli USA dal Messico per sempre, al rincaro della sanità affinché serva solo gli eletti, cioè un pugno di popolazione americana, all'attacco alla Casa Bianca, alle donne stereotipate che prende e butta a suo piacimento.

Se Dio fosse stato simile a un boero del secolo scorso, a Bolsonaro o a Trump sarebbe arrivato a Gerusalemme su un cavallo, perché il Dio di questi protestanti cavalca un cavallo e non un asino! Già perché un grande eroe dovrebbe cavalcare un grande cavallo entrando in Gerusalemme. Per molte persone sarebbe stato più consono che Gesù fosse stato in sella ad un bello stallone bianco.

Tuttavia, nell'Antico Testamento, non è raro trovare un futuro re sopra un asino o una mula: **32** *Poi il re Davide disse: «Chiamatemi il sacerdote Sadoc, il profeta Natan e Benaia, figlio di leoiada». Essi vennero alla sua presenza e il re disse loro: 33 «Prendete con voi i servitori del vostro signore, fate salire Salomone mio figlio sulla mia mula, e conducetelo a Ghion. (1 Re 1, 32-33)*

Anche perché spesso se un re, un generale o qualche altro ufficiale militare cavalcava in processione su un cavallo da guerra, quello era, senza dubbio, un segno di conquista, di dominio, di vittoria. Significava che quella persona era venuta per soggiogare e opprimere. Se il re o un ufficiale cavalcavano animali come una mula o un asino, allora veniva in pace e portava le benedizioni del suo regno sul popolo. Gesù, quindi, entrò a Gerusalemme con umiltà, cavalcando come un re che veniva in pace portando la benedizione.

Le palme, molto spesso intese come simbolo di pace, in realtà, ai tempi di Gesù erano legate al patriottismo, all'orgoglio nazionale. I rami di palma indicavano che la gente riconosceva già Gesù come qualcuno di importante e che si aspettava da Lui che facesse qualcosa per liberarli dall'occupazione romana della loro terra. Quindi sì, era un motivo di festa ricevere Gesù. La gente era sicura che Lui fosse il Messia, ma non quel Messia che è stato crocifisso. L'attesa era rivolta al Messia che li avrebbe salvati dai loro problemi: dominio romano, malattie, fame, ferite e così via.

Anche oggi, per alcune persone, Gesù dovrebbe venire a salvarle dalle angustie personali e universali che loro stesse identificano come piaghe. Quante persone pensano che Gesù sia venuto perché potessimo essere felici e stare bene con noi stessi? Quante persone pensano che il motivo principale per cui Gesù è venuto fosse per insegnarci come vivere in modo che la nostra vita ci porti in un magnifico luogo quando moriremo, condannando però i nostri nemici alle pene più dure che esistano? Alcune persone credono addirittura che Gesù sia venuto per insegnarci come avere successo ed essere ricchi.

Poi c'era l'opposizione, i farisei che pensavano che Gesù fosse venuto per rimuoverli dalle loro posizioni di influenza, autorità, potere. Erano molto frustrati perché non riuscivano a tenere Gesù sotto il loro controllo.

Coloro che hanno accolto Gesù con le palme avevano ragione nel pensare che Gesù fosse venuto per sconfiggere i loro nemici. Stavano solo pensando ai nemici sbagliati. La gente pensava alle difficoltà di questa vita e all'oppressione politica di Roma. Gesù in realtà era ed è venuto per combattere il peccato, la morte e il male che ci disumanizza.

Gesù stava combattendo una guerra diversa, le sue tattiche erano diverse. Gesù stava combattendo una guerra che ha conseguenze di lungo respiro.

Gesù ha combattuto il peccato, la morte e il male non combattendo. Ha attaccato attivamente questi nemici permettendo passivamente agli uomini, sul suo cammino, di maltrattarlo e inchiodarlo a una croce. Sconfiggerà i suoi nemici morendo per i suoi amici. È giunta l'ora per Gesù di sopportare la maledizione del peccato in modo che i peccatori possano portare la benedizione di Dio. È giunta l'ora per Gesù di sconfiggere la morte morendo. È giunta l'ora per Gesù di sopportare la Sua più grande umiliazione e raggiungere così la Sua più grande gloria.

Questa è la vita del credente e della credente battezzata. Morendo continuamente al peccato e risorgendo a nuova vita in Cristo e così sarà sino al momento in cui i nostri corpi, dopo la morte, risorgeranno e questa volta vivremo per sempre sulla nuova terra dove non ci sarà bisogno di morte perché non ci sarà peccato.

Amen